

Le condizioni del premier della Rfg per il riconoscimento dei confini polacchi hanno suscitato critiche e dure polemiche Bruxelles e la Nato prendono le distanze

Si forma un asse tra Parigi e Varsavia: venerdì Jaruzelski e Mazowiecki all'Eliseo Anche Genscher sempre più critico ma il cancelliere pensa solo alle elezioni

Napolitano critica Kohl «Il governo italiano si pronuncia»



Dure critiche del ministro degli esteri del governo ombra del Pci, Giorgio Napolitano e del senatore comunista Giuseppe Boffa alla posizione assunta dal governo di Bonn sulla questione dei confini orientali della Germania. «Come avevamo già denunciato - affermano i due esponenti comunisti - il cancelliere Kohl sta spingendo l'unificazione tedesca su un binario sbagliato e pericoloso: sul binario, cioè, delle impostazioni e speculazioni nazionalistiche anziché su quello di una seria e responsabile concertazione europea; sul binario di arroganti pretese annessionistiche anziché su quello di un consensuale accordo unitario. Il leader della democrazia cristiana tedesca non solo continua a ignorare le preoccupazioni di sicurezza degli altri paesi europei, ma arriva a dettare condizioni al governo polacco per il riconoscimento della frontiera Oder-Neisse, già sancita dall'ultimo trattato di Helsinki. Nello stesso tempo egli avalla l'ipotesi fuorviante di una semplice cancellazione della Rdt mediante l'adesione di singole «land» orientali alla Repubblica federale. Chiediamo al governo italiano di pronunciarsi pubblicamente e senza indugio contro queste posizioni del cancelliere Kohl, che danno all'intero processo di unificazione tedesca un'impronta inaccettabile dal punto di vista italiano ed europeo».

Stati Uniti e Europa attaccano Kohl

Le nuove sortite di Kohl sulla questione dei confini polacchi (le «condizioni» poste a Varsavia per il riconoscimento della linea Oder-Neisse) e sulla possibilità di fare l'unificazione tedesca annettendo semplicemente la Rdt alla Repubblica federale hanno suscitato critiche e dure polemiche. L'atteggiamento del cancelliere è contestato in patria e rischia di deteriorare anche i rapporti con Washington e Parigi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

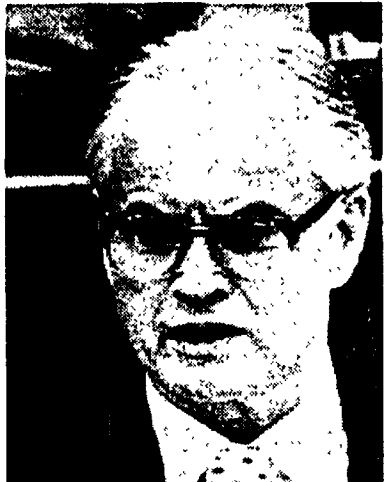
BONN. La «belle amitié» con Parigi, uno dei cardini essenziali della politica estera tedesco-federale da più di tre decenni, sta andando in pezzi. A Washington il «Grande alleanza» da segni sempre più evidenti di irrimediabile. Le fonti ufficiali dell'amministrazione Bush non si danno più la pena di nascondere e 34 senatori Usa invitano seccamente il capo del governo di Bonn a piantarla con le sue storie. Da Mosca, dove oggi Gorbaciov riceve Hans Modrow, Shevardnadze, parlando con il capo della Spd dell'Est Ibrahim Bohme, rilancia la dichiarazione più dura verso la politica di Bonn da quando si è cominciato a parlare di unificazione tedesca. A Bruxelles, dove domani si riuniranno i ministri degli Esteri Cee, negli ambienti comunitari si parla di reazioni «sconcertate».

Sempre a Bruxelles, persino il fedelissimo Manfred Womer, che è segretario generale della Nato solo perché fortissimamente lo vuole Kohl, comincia ormai a prendere le distanze e ammette che la visita-lampo di giovedì, quando il cancelliere verrà a «informare» i rappresentanti permanenti dell'alleanza sulle proprie intenzioni,

non basta, che è necessaria una vera «consultazione» e che presto dovranno riunirsi i ministri degli Esteri. Da Londra, l'Aja, Copenaghen, Roma, Berlino dal Lussemburgo, partono note preoccupate. Per non parlare delle capitali dell'Est, a cominciare da Varsavia, che dopo tutto è la più interessata, fino a Berlino.

La nuova sortita del cancelliere federale sulla questione dei confini polacchi sull'Oder-Neisse sta scatenando un pandemonio, fuori e dentro le due Germanie. Venerdì, dopo aver dato l'impressione di cedere sulla richiesta di una dichiarazione della Rdt sulla inviolabilità di quella frontiera (che è meno di quanto gli veniva chiesto, e cioè un atto del governo) Kohl aveva fatto chiarire da uno dei suoi portavoce che esistevano, comunque, due condizioni: l'esplicitazione della rinuncia da parte di Varsavia ad ogni richiesta di riparazioni di guerra e la regolamentazione giuridica dei diritti delle minoranze di origine tedesca che ancora vivono nei territori orientali dell'ex Reich.

Un «diktat» insensato dal punto di vista dei contenuti, visto che la Polonia ha già di-



Il cancelliere della Rfg Kohl e il premier della Rdt Modrow

chiato di rinunciare alle riparazioni nei confronti di «tutta» la Germania ben 37 anni fa, in un trattato sottoscritto con la Rdt, e che la questione delle minoranze tedesche è oggetto di una intensa ragnuglia tra lo stesso Kohl e il premier polacco Mazowiecki lo scorso novembre. E una vera follia diplomatica, perché ha avuto l'effetto di irritare tutti e di creare all'improvviso, e senza alcuna necessità, un contenzioso tedesco-polacco che non esisteva affatto: a questo punto, infatti, il governo di Varsavia, stando a uno dei suoi portavoce, si starebbe seriamente mettendo a studiare una richiesta di risarcimento per i milioni di polacchi che durante la guerra furono utilizzati come schiavi

nelle catene di montaggio del Reich hitleriano. Ma se a Est l'arroganza di Kohl rievoca i peggiori fantasmi, è ad Ovest che l'isolamento in cui il cancelliere si sta cacciando rischia di avere gli effetti più disastrosi a breve termine. Nel giro di due giorni, da Parigi sono venuti due schiaffi (moral) senza precedenti prima l'attacco del ministro degli Esteri Dumas che aveva definito «irragionevole» le ambiguità e le esitazioni sulla questione delle frontiere; poi l'improvviso invito all'Eliseo, per venerdì, di Jaruzelski e di Mazowiecki. Francois Mitterrand invia due segnali inequivocabili; inoltre il presidente francese sembra intenzionato ad avviare una sua propria «di-

plomazia parallela», che corregga le pericolose deviazioni del cancelliere. Cercando, intanto, altri e più affidabili interlocutori. Ha sicuramente un suo significato politico, il rilievo che è stato dato, a Parigi, all'invito a pranzo che Mitterrand ha rivolto, per giovedì, a Willy Brandt. D'altronde, le stesse preoccupazioni, e forse iniziative analoghe, stanno maturando a Bruxelles, dove negli ambienti comunitari non si fa mistero della volontà di segnalare a Bonn che l'impostazione attuale in fatto di unificazione rischia di portarla rapidamente su una rotta di collisione con i partner Cee. Un motivo di inquietudine in più, oltre al pasticciaccio dei confini polacchi, è per i responsabi-

li comunitari la propensione, segnalata recentemente da Kohl, per una unificazione «per annessione» della Rdt, da realizzarsi sulla base dell'articolo 23 della Legge fondamentale della Repubblica federale. Una improvvisa estensione territoriale e demografica di uno Stato membro (perché di questo si tratterebbe) non è prevista dai trattati istitutivi della Comunità e porrebbe una serie di delicatissimi problemi istituzionali.

D'altronde non è solo a Bruxelles che ci si preoccupa di questa seconda «pensata» del cancelliere. A Bonn il ministro degli Esteri Genscher ha contestato pesantemente l'ipotesi del ricorso all'art. 23.

Resta allora da spiegarci il perché dell'ostinazione di Kohl a non sentire ragioni, che

si sta trasformando in un insensato «cupio dissolvi» diplomatico. Una traccia la si potrebbe cercare in certe dichiarazioni pubblicate con rilievo dai giornali tedeschi di ieri, del presidente di una delle associazioni dei profughi dai territori orientali dell'ex Reich, il deputato Cdu Herbert Czaja: tutti quelli che vogliono il riconoscimento dei confini polacchi all'Oder-Neisse sono «opportunisti mioipi» che «con rabbia autodistruttiva» vogliono rinunciare «a 104 mila chilometri quadrati di Germania» e a «800 anni di conquiste per il nostro popolo e per l'Europa». È per non perdere i favori elettorali di quelli che la pensano così che Helmut Kohl rischia di far diventare l'unificazione tedesca un'avventura che spaventa l'Europa.

Kashmir Leader pakistano minaccia l'invasione

la repressione nei confronti dei separatisti. Il leader musulmano ha inoltre annunciato che venerdì prossimo si terrà una manifestazione nella città di confine di Chakhoti. «Questo è soltanto un preavviso. Attraverseremo la linea del cessate il fuoco molto presto, nel giro di qualche settimana», ha detto Mahmood nel corso di una conferenza stampa.

Shamir verso il sì al piano Backer?

la situazione e cercare di consolidare l'uscita dal governo del «superfido» Ariel Sharon. La tensione all'interno del partito, e dunque della delegazione governativa, è comunque assai forte: l'ala «militante» contesta duramente le ultime proposte di Backer per la formazione della delegazione negoziale palestinese, che Shamir (secondo la tv israeliana) sarebbe disposto ad accettare.

«Il primo aprile ritroviamoci nella Tian An Men»

nirsi il primo aprile sulla piazza Tian An Men, secondo il quotidiano in lingua cinese Europe Journal, che si pubblica a Parigi, in Cina e tra gli studenti cinesi di Tokyo circola un volantino che chiede alla popolazione di Pechino di riunirsi il primo aprile sulla piazza Tian An Men, teatro nel giugno scorso di imponenti manifestazioni, soffocate nel sangue. Gli avvenimenti nell'Europa dell'Est «dimostrano che i cambiamenti radicali in un regime comunista non sono più impensabili», afferma l'appello. «Tutti i compatrioti che amano la libertà e la democrazia devono dunque riunirsi di nuovo sulla piazza Tian An Men, il primo aprile prossimo, per accelerare l'arrivo della primavera della Cina democratica». Sempre secondo Europe Journal, alla popolazione si raccomanda di non portare né bandiere, né striscioni, dato che le manifestazioni sono proibite; ci si dovrà accontentare di «passeggiare tutti insieme» sulla piazza, per «dimostrare la forza tranquilla del popolo».

Scontri poliziotti manifestanti in Uzbekistan

vittime è ancora imprecisato. Secondo la versione fornita telefonicamente da un portavoce dell'organizzazione popolare uzbeki Berlik, i soldati hanno aperto il fuoco contro una moltitudine che manifestava pacificamente denunciando brogli perpetrati nelle elezioni del 18 febbraio scorso, e pretendendo le dimissioni degli eletti in quella circostanza. Dopo la sparatoria dei soldati sulla folla, i manifestanti - sempre secondo la versione fornita dal portavoce del Berlik, Abdurashid Shanti - si sono infortunati, ed hanno preso d'assalto la sede del comando della polizia locale dandola alle fiamme, e poi hanno assaltato anche la sede del partito comunista, mandandone in frantumi le finestre.

VIRGINIA LORI

I polacchi irritati mettono in guardia: «Solleveremo la questione dei deportati»

Offesi, irritati e decisi a dar battaglia. Se in Germania e nel mondo le continue (e arroganti) sortite del cancelliere Kohl suscitano polemiche e disappunto, in Polonia c'è addirittura una sollevazione. La Gazeta di Solidarnosc non esita a definire il premier della Rfg «un doppiogiochista». Varsavia parla di possibili «conseguenze fatali» e ribatte riscoprendo il problema del lavoro polacco per il terzo Reich.

Varsavia. La polemica si è ormai invelenita, si riscoprono ferite rimarginate da decenni come quella sui danni di guerra. Varsavia tira in ballo addirittura le deportazioni nei campi di lavoro nazisti. Se l'obiettivo di Kohl era quello di

scatenare un putiferio, il cancelliere c'è pienamente riuscito. In Polonia il tono della polemica è davvero inusitato. I giornali non esitano ad accusare il leader tedesco di «insincerità» e si lascia intendere che se Bonn persevera con iniziati-

ve come quella sui danni di guerra e la tutela della minoranza tedesca, le conseguenze nelle relazioni tra i due paesi potrebbero essere «fatali». Una crisi diplomatica, insomma, della quale non s'intravede l'epilogo. Il governo di Bonn è tornato a mettere il dito sulla piaga. Il portavoce Dieter Vogel ha respinto le proposte del primo ministro polacco Mazowiecki per un trattato sulle frontiere che anticipi l'unificazione tedesca, e ha invece rilanciato la proposta del cancelliere (giudicata assolutamente insufficiente a Varsavia) di una dichiarazione dei due Parlamenti tedeschi dopo

le imminenti elezioni nella Rdt. Secondo Vogel la futura Germania unita si occuperà poi di definire il trattato finale. Ma per la Rfg «buone intenzioni» debbono essere accompagnate dalle rinunce polacche (danni di guerra) e da impegni per la tutela della minoranza tedesca. E quanto basta per irritare Varsavia che ribatte seccamente: il problema della minoranza tedesca (e quello della minoranza polacca in Germania) è stato regolato dalla dichiarazione comune del 10 novembre, e la questione dei danni di guerra non va associata a quella dei confini. Se poi Bonn non ci

sente e insiste con questi argomenti «insinceri» Mazowiecki fa sapere che la discussione scivolerebbe su un terreno minato, che evoca tragedie che si credeva ormai consegnate alla storia. Varsavia è insomma pronta a sollevare il problema del risarcimento per il lavoro forzato di oltre un milione di polacchi sotto il terzo Reich. Una questione, quest'ultima, che non è contemplata nelle dichiarazioni di rinuncia che la Polonia, nel 1953, rivolse in particolare alla Rdt. È chiaro che se, alle soglie del Duemila, si riscoprono contenziosi legati alla seconda guerra mondia-

le, la tensione tra i due paesi rischia davvero di diventare incontrollabile. Per fare un esempio Gazeta, il giornale di Solidarnosc, definisce l'iniziativa di Kohl «un gioco doppio e insincero» e ne stigmatizza la «contraddittorietà». Dalle parole ai fatti. Mazowiecki, Jaruzelski e il ministro degli Esteri Skubiszewski intendono sfidare Kohl, da mesi attivamente nelle relazioni internazionali, avviando una fittissima serie di contatti. Urss ed Rdt si sono già espresse per la partecipazione polacca alla trattativa «due più quattro». Nei colloqui con Bush (20 marzo) Mazowiecki intendeva assicurarsi l'appoggio degli

Usa. Prima ci saranno gli incontri all'Eliseo, e i leader polacchi danno per certa un'intesa con Mitterrand. Skubiszewski ha intanto convocato gli ambasciatori di Austria, Belgio, Olanda, Danimarca, Cecoslovacchia, Lussemburgo e Svizzera (cioè di tutti i paesi che confinano con la Germania) con l'evidente intento di iniziare una «manovra di accerchiamento» di Kohl. Le ultime tappe dell'offensiva polacca saranno il vertice di Bratislava con Cecoslovacchia e Ungheria in programma per il 9 aprile e la riunione allargata del Consiglio d'Europa che si terrà a Lisbona il 23 marzo.

L'Urss presenterà nuove proposte sulla sicurezza in Europa Altolà di Mosca al cancelliere «È un piano insostenibile»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nuovo altolà sovietico ai progetti del cancelliere tedesco-occidentale Helmut Kohl sulla riunificazione delle due Germanie. Qualunque piano sul futuro tedesco che non tenga in considerazione gli interessi degli stati vicini è «insostenibile», ha detto chiaramente il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, subito dopo aver incontrato il leader del socialdemocratico della Germania est Ibrahim Bohme. In sostanza, i sovietici, come già il tedesco orientale, fanno proprie le preoccupazioni polacche (accentuate dal mancato impegno di Kohl sulla questione dei confini) e sostengono la richiesta del governo di Varsavia di partecipazione agli incontri fra le quattro potenze vincitrici (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia) e i due Stati tedeschi sugli aspetti internazionali della riunificazione decisi al recente meeting di Ottawa.

Eduard Shevardnadze ha sottolineato che ogni tentativo di ignorare gli aspetti esterni del riavvicinamento fra le due Germanie non riceverà mai il sostegno dell'Urss e di altri stati europei», scriveva ieri la Tass.

Più o meno le stesse cose il ministro degli Esteri sovietico le aveva dette incontrando, sempre a Mosca, alcuni rappresentanti del «consiglio europeo» i cambiamenti in corso nelle relazioni fra le due Germanie devono essere sincronizzati con il processo europeo che è iniziato con la conferenza di Helsinki. Per l'Urss l'apparizione di elementi di destabilizzazione della situazione in Europa è inammissibile.

Insomma all'Urss la fretta (e la baldanza) di Kohl non piace, tanto meno accetta di dare per scontato che la Germania riunificata debba restare membro della Nato (pur con gli accorgimenti proposti dal governo tedesco occidentale, come l'assenza di truppe Nato nel territorio orientale). Piuttosto scontenti per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti, i sovietici si appresterebbero a rispondere con una loro iniziativa. Almeno questo è quanto ha riferito Bohme, dopo l'incontro con Shevardnadze: «Credo che l'Unione Sovietica presenterà nuovi progetti sulla sicurezza in Europa alla prossima riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia che

si terrà il 17 marzo», ha detto il leader socialdemocratico tedesco orientale.

Resta tuttavia qualche incertezza sulle reali posizioni sovietiche per quel che riguarda gli aspetti «militari» del processo di riunificazione tedesca. A questo proposito, Nikolai Portugolov, consigliere per i problemi tedeschi del Comitato centrale del Pcus, ha detto che Mosca non potrà accettare la demilitarizzazione del suo alleato tedesco orientale, mentre in Germania occidentale resteranno armi nucleari. «Non possiamo accettare che il processo verso la riunificazione non cambi lo status militare della Germania occidentale e che la Nato, equipaggiata con armamenti nucleari, incluso quello tattico, resti ancora ben collocata sul territorio tedesco occidentale», ha detto Portugolov. Sembra quindi di capire che più che il problema della partecipazione o meno della Germania riunificata alla Nato, i sovietici pongano l'accento sulla «qualità» di questa partecipazione. In questo senso, l'idea francese di una presenza politica e non militare della Germania nell'Alleanza Atlantica, insieme al fatto che truppe sovietiche e del Patto di Varsa-

via resterebbero a marcare una presenza nella parte orientale del paese, potrebbe trovare orecchie attente a Mosca.

In questa situazione, segnata da crescente preoccupazione e agitazione, il leader tedesco orientale, Hans Modrow, tornerà domani a Mosca per incontrare Gorbaciov. Sarà accompagnato da membri dell'opposizione, in modo da dare maggior peso ai colloqui (il 18 si terranno le elezioni e non è detto che il governo guidato da Modrow resti ancora in carica). Secondo il portavoce del primo ministro della Rdt, Modrow ribadirà che la Germania orientale si fa interprete delle preoccupazioni polacche sulla questione dei confini e informerà il leader sovietico sui colloqui in corso fra gli esperti delle due Germanie a proposito della unificazione monetaria. All'epoca della ultima visita di Modrow a Mosca, in gennaio, Gorbaciov aveva, per la prima volta, parlato del sostegno sovietico all'unificazione tedesca, anche se aveva avvertito che questo obiettivo non potrà essere raggiunto sotto la pressione «delle strade», né tantomeno mettendo in pericolo gli equilibri internazionali e la sicurezza europea.



Eduard Shevardnadze



George Bush

Malumore per le ambiguità dell'amministrazione Bush Autorevoli senatori americani si schierano con Varsavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Perché Bush ha fatto finta di niente sulle ambiguità di Kohl circa i confini della futura Germania unita? Baker l'ha spiegato nel modo più esplicito possibile nella sua testimonianza dinanzi alla commissione Esteri: «Kohl si trova in difficoltà elettorale». Il senso è: «lui ci ha chiesto di non insistere sulla faccenda delle frontiere, noi cerchiamo di dargli un mano, perché preferiamo avere come cancelliere a Bonn un democristiano anziché un socialdemocratico». Il perché Washington preferisca avere a che fare con un democristiano anziché con un socialdemocratico, e perché preferisca come interlocutore Kohl anziché il suo ministro degli Esteri Genscher è evidente: il primo si è già dichiarato per la Germania nella Nato e per le truppe Usa in Germania, i socialdemocratici, e uno stesso Genscher che entrasse in coalizione coi socialdemocratici gli creerebbe un grattacapo insistendo invece per una demilitarizzazione.

Ma la spiegazione con cui Bush e la Casa Bianca hanno giustificato la «comprensione»

nei confronti di Kohl, a rischio di irritare tutti gli altri interlocutori in Europa, a cominciare dai polacchi che stanno per mandare in visita negli Usa il proprio primo ministro di Solidarnosc, non ha però convinto granché. Trentasei autorevoli senatori, sottoscrivendo un'iniziativa del democratico Paul Simon hanno infatti scavalcato le cautele di Bush inviando sia a Kohl in Germania occidentale che a Modrow in Germania orientale una lettera in cui si invita a superare ogni ambiguità sul futuro dei confini concordando subito, già prima dell'unificazione, un nuovo trattato che, comprendendo quelli già esistenti, impegni la futura Germania unita a rispettare gli attuali confini con la Polonia.

L'iniziativa diplomatica americana è in questa fase concentrata a riparare, rammentare i danni provocati con la scelta del dare una mano elettorale a Kohl, consentendogli di non perdere, in una campagna testa a testa come quella per le elezioni di dicembre, che potrebbe decidersi all'ultimo voto, i voti della destra nazionalistica. Bush e Baker si

sono dati da fare per spiegarlo al Congresso e a chi in America ha dubbi su una riunificazione accelerata, e agli alleati. Per rimbombare la protesta degli esclusi dalla formula dei «due più quattro» (le due Germanie, più le quattro potenze che le occuparono alla fine della Guerra mondiale, Usa, Urss, Francia e Inghilterra) Baker ha formalmente inviato lettere alle capitali di tutti i 15 paesi alleati della Nato per chiedere il loro parere sulla riunificazione tedesca. Uno sforzo per fare almeno finta di chiedere pareri anche agli «esclusi» dovrebbe emergere, a quanto anticipa la stampa Usa, anche nel corso della visita a Washington del presidente del consiglio italiano Andreotti in Italia domani.

Allo sforzo di «rammentando» degli allarmi suscitati dalle ambiguità di Camp David ha cercato di dare un contributo anche in America oltre che in Europa, lo stesso cancelliere Kohl. Una sua lettera al rabbino Marvin Hier, decano del Simon Wiesenthal Center in California, cerca di calmare i timori di una rinascita dell'antisemitismo in Germania ed esclude ogni rischio di un ritorno del fascismo anche perché

la Germania dell'Est sarebbe a questo punto vaccinata, «immune da ogni nuova tentazione totalitaria». Ma il rabbino Hier dice che la lettera di Kohl fa poco per alleviare le preoccupazioni che aveva espresso in una precedente missiva al cancelliere.

Se la versione ufficiale è che Washington preferisce i vecchi comodi amici agli eventuali nuovi amici potenzialmente più scomodi (in Germania come in Giappone, in Italia come altrove), ufficiosamente però fanno sapere che sono anche realisti e si rendono conto che potrebbero dovere comunque avere a che fare tra qualche mese a Bonn con un governo socialdemocratico. E si stanno preparando anche a questa eventualità. Subito dopo Kohl Bush aveva ricevuto il sindaco socialdemocratico di Berlino. Se ufficialmente la posizione è Germania «membro a pieno titolo» della Nato, quando gli si chiede: ma cosa farete se su questo i sovietici si impuntano?, la risposta è: in questo caso potremmo anche ripiegare su una soluzione alla francese (cioè di partecipazione politica ma non militare all'Alleanza atlantica).